

sabato 9 febbraio 2002

rUnità 19

lo sport in tv	14,15 Serie D: Borgomanero-Voghera RaiSportSat
	15,25 Bayern M.-B. Dortmund SportStream
	15,25 Bayer L.-Borussia M. CalcioStream
	15,55 Ipswich-Liverpool Tele+Nero
	16,15 Volley A1: Treviso-Parma Rai3
	17,00 Olimpiadi: fondo Rai3
	17,00 Coppa d'Africa: Mali-Nigeria Eurosport
	10,00 Basket A1: Roseto-Avellino RaiSportSat
20,30 Chievo-Udinese Tele+Bianco/+Calcio	
23,00 Boxe: Branco-Babaeu RaiSportSat	



## L'arbitro sorteggiato: Cesari, un uomo solo all'Olimpico

Il «fischietto» di Genova ha diretto anche la gara d'andata. Con lui la Roma non perde da 4 anni

Sarà Graziano Cesari l'arbitro della partitissima di domenica sera all'Olimpico fra la Roma e la Juventus. Il suo nome è stato estratto nella sala riunioni dell'albergo di Coverciano, dove si tiene abitualmente il sorteggio arbitrale. E Cesari sembra portare decisamente bene alla Roma, fu lui a dirigere la gara d'andata a Torino che la squadra giallorossa vinse 2-0 (Batistuta, Assunção). Con l'arbitro genovese i giallorossi non perdono da quasi quattro anni, e in questa stagione oltre ad aver sempre vinto non hanno mai subito reti. La Juve quest'anno lo ha incrociato solo due volte rimediando un solo punto a Verona dopo la sconfitta contro i giallorossi nell'andata. Vediamo la stagione di Cesari nel dettaglio: nel 2001/02 l'arbitro ha diretto 9 incontri con 4 successi interni, 2 pareggi e 3 vittorie esterne. Quinto incrocio stagionale tra Cesari e la Roma: giallorossi sempre vittoriosi e senza subire reti. Nell'ordine: 19 agosto, vittoria 3-0 sulla Fiorentina in supercoppa di lega; 29 settembre, successo 2-0 a

Torino sulla Juventus; 27 ottobre, vittoria 2-0 nel derby sulla Lazio; infine 22 dicembre, successo 3-0 a Verona sul Chievo. La Roma non perde con Cesari dal 11 aprile 1998: Roma-Inter 1-2 (doppietta di Ronaldo). Da allora ha diretto i giallorossi 8 volte con un bilancio di 7 vittorie e 1 pareggio (1-1 contro il Milan all'Olimpico lo scorso 27 maggio).

Due i precedenti stagionali tra Cesari e la Juventus: 29 settembre, sconfitta interna dalla Roma 0-2; 4 novembre, pareggio 2-2 al Bentegodi contro il Verona.

E al 4' Roma-Juventus della carriera: nei tre precedenti due successi giallorossi (l'andata di quest'anno e il 28 febbraio 1993, 2-1 all'Olimpico) ed uno bianconero (3-0 a Torino il 15 marzo 1997). I bilanci assoluti: 24 direzioni con la Roma che vanta 11 vittorie, 5 pareggi e 8 sconfitte. 31 incroci con la Juventus e bilancio di 12 successi bianconeri, 10 pareggi e 9 sconfitte.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Lippi, messaggi d'amore a Capello

Il tecnico bianconero stempera il clima: «È la guida ideale per raggiungere grandi traguardi»

Marzio Cencioni

non importa se simpatica».

**TORINO** Roma contro Juve, Juve contro Roma. La partita dei veleni metterà contro i giocatori, i tifosi e tutti gli apparati: l'entourage di Sensi contro la triade Girardo-Bettega-Moggi. È già duello in Lega, figurarsi in campo (o in tribuna). Ma in panchina non regnerà l'odio, tra i due allenatori c'è stima e rispetto (anche se non simpatia dichiarata). Ieri da Torino è partito l'ennesimo messaggio, destinatario Fabio Capello. «Anche se ci sono tanti bravissimi tecnici in giro, come noi e più di noi - ha detto Lippi -, Capello rappresenta l'ideale guida per portare una squadra a grandi traguardi, forte, sicura,

La Juventus è in forma (6 vittorie consecutive in campionato, tre di fila in trasferta), la Roma meno (due pareggi nelle ultime tre gare) ma questo per il tecnico bianconero non significa molto: «In simili circostanze non bisogna pensare di avere qualcosa in più dell'avversario. Mi dà fiducia questa Juve che scenderà in campo per giocarsela alla pari, senza paure ma con tanto equilibrio e saggezza. È la partita delle grandi attese e sarà bella, spettacolare, non solo per bel gioco e fantasia ma anche perché le due squadre sono forti e motivate. Sarà equilibrata, ma non decisiva. Può essere decisa dal colpo di un campione, ma nessuna squadra prevarrà tatticamente sull'altra».

In molti hanno dichiarato che non sarà un match decisivo, Lippi allunga la lista: «Una sconfitta avrà solo risvolti psicologici, perché i punti a disposizione sono ancora tantissimi. Posso ipotizzare che magari il contraccolpo negativo potrebbe essere maggiore per la Roma, più che altro perché gioca in casa. Ma non sarà la partita della paura, non ci saranno speculazioni di sorta, sia da una parte che dall'altra».

S'Nemmeno la Roma in difficoltà nelle ultime partite, scompare, né illude il tecnico bianconero: «Non significa nulla. Pensiamo piuttosto che è quella che ha vinto più confronti diretti rispetto a noi e l'Inter e che sono 18 partite che non perde. Arriverà a questa partita in condizioni ottime. Come noi, del resto. In

questa partita non c'è nessun favorito o avvantaggiato in partenza». E non c'è nemmeno voglia di rivincita. «Una partita sola non può costituire una rivincita. Anche se a Roma sarebbe una vittoria importante, perché all'Olimpico non si vince per caso». Certo, all'andata fu una brutta sconfitta: «In effetti, era il periodo in cui stavamo crescendo e fu una brutta sferzata. Eravamo senza Montero e Davids, perdemmo anche Tacchinardi. Ma adesso siamo in ben altro momento, ma comunque anche nei nostri momenti meno brillanti, il distacco dal vertice non è mai stato notevole, al massimo sette punti».

Sull'arbitro Cesari, Lippi è lapidario: «È uno degli arbitri di grande livello. C'è piena fiducia in lui».

## Roma e Juventus

### Tutto ciò che non hanno e non oserebbero chiedere

Pippo Russo

**N**on si è parlato d'altro per tutta la settimana: Roma-Juventus è la partita dell'anno, benché l'anno (calcisticamente parlando) sia ancora lungi dal concludersi. Dalle 16,45 di domenica la partitissima ha occupato la scena, e ogni aspetto della sfida è stato sezionato e analizzato a sufficienza per lasciar credere che di questa sfida tutto si sappia di ciò che c'è da sapere. Ci pare invece che vi sia ancora qualcosa da dire su Roma-Juventus. Nessuno, infatti, si è interrogato su quali siano gli atout che l'una possiede e

altra parte del mondo) una cartolina di convocazione alla visita militare per un giocatore sudamericano (come, rimanendo sul piano puramente ipotetico, il romanista Emerson) di fresca naturalizzazione. La Roma non allinea a Trigoria un armadietto dei medicinali che, come quello del dottor Agricola, sia pronto per tutte le evenienze e esigenze. Narcan compreso, che non si sa mai.

La Juventus, a sua volta, non ha il privilegio di schierare una first la-



l'altra no; e che, soprattutto, nessuna delle due si sognerebbe di rubare alla concorrente.

Per cominciare, la Roma non dispone di un tifoso della lucida e tonitruante incompetenza di Giampiero Mughini: carattere temerario, disposto a schiaffeggiare un intero stadio di juventine genti qualora queste osassero fischiare Zinedine Zidane in occasione di un suo ritorno da avversario. Che occasione irripetibile sarebbe, per tutti gli antijuventini (e mughini-repellenti) d'Italia, infiltrarsi a un Juventus-Real Madrid, fischiare Zizou, e poi mettersi pazientemente in fila ad attendere Mughini nel ruolo dello schiaffeggiatore. Che partirebbe per suonare...

Dal canto suo, la Juventus non ha alle spalle una piazza in cui le radio e le tv private sommergono di parole la settimana calcistica, in una tempesta di gossip e banalità che moltiplicano all'infinito il tempo della partita giocata e scova motivi di tensione anche lì dove non ne esistono.

La Roma non ha un direttore generale come Luciano Moggi, inarrivabile nell'arte del «chiagni e fotti». Con l'ironia sulfurea che lo contraddistingue, il dg juventino ha risposto alle polemiche innescate da Sensi sull'arbitro invitandolo a sceglierselo da sé. Giusto così; a Moggi, in fondo, basta pensare al dopopartita dell'equipe arbitrale e alle sue umanesime distrazioni.

La Juventus, invece, non può vantare le giuste entrate presso il distretto militare cittadino: buone a far pervenire al momento giusto (leggasi, nei giorni della convocazione in nazionale per una gara dall'

dy come la sora Maria Sensi, pronta a rischiare un'intossicazione di onde hertziane pur di sacrificarsi alla causa. La leggenda narra che la «prima tifosa» romanista circoli tutti i giorni munita di due auricolari, attraverso i quali ascolta contemporaneamente due radio diverse: per sapere tutto (ma veramente tutto) ciò che sulla Roma viene detto, e per aggiornare quotidianamente la lista nera dei giornalisti e commentatori sgraditi.

La Roma non schiera, nel circo di giornalisti che la seguono per ogni dove, un genio creativo come Paolo Forcolin della «Gazzetta dello Sport», capace di sfidare ogni convenzione linguistica e narrativa per insufflare anima a una materia arida come il gioco del pallone.

La Juventus non ha un avvocato come Carlo Taormina, capace di difendere con eguale impegno e virulenza ogni possibile causa e di strepitare sui conflitti d'interessi. Quelli altrui.

La Roma non ha un Paramatti in panchina.

La Juventus non ha uno Zebina in campo.

La Roma non ha su piazza un quotidiano come il «Corriere dello Sport/Stadio», capace di schierarsi con entrambe le fazioni in lotta per la presidenza della Lega calcio. Tutto ciò Roma e Juventus non hanno. Né mai hanno osato chiederlo. E adesso, vinca davvero il migliore



Coppa d'Africa: il clamoroso arresto dell'ex portiere del Camerun prima della semifinale col Mali

## Nkono finisce in manette per magia ma la superstizione non ha confini

Francesco Caremani

Niente riti magici e niente stregoni, la Caf era stata chiara all'inizio della Coppa d'Africa 2002. Si parlava di riti magici, di speciali unguenti, di particolari amuleti che nelle edizioni precedenti avrebbero fatto mostra di sé e aiutato la tal squadra a vincere, il tal giocatore a fare una prestazione eccezionale. Sarà stato il divieto, sarà stata la tensione per la posta in palio, ma l'arresto di Nkono prima della semifinale Mali-Camerun ha del clamoroso. Il grande portiere del Camerun anni Ottanta-Novanta, uno dei pochi portieri stranieri ad aver vinto il premio «Zamora» in Spagna, accusato di stregoneria, anzi di possedere un amuleto. Amuleto che è stato notato dalla polizia locale presente allo stadio e che ha fatto scattare le manette. Non sapremo mai se Nkono, vice del Ct camerunense Schäfer, aveva veramente un amuleto, se lui stesso crede in queste cose o se si è mai sottoposto a riti di

stregoneria prima di qualche importante match, quello che sappiamo è che a un divieto di un organo sportivo è seguito un arresto in piena e brutale regola, dimostrando che i primi a crederci erano proprio i poliziotti del Mali e forse anche i tifosi sugli spalti. Il 3-0 con cui il Camerun ha speso i sogni dei padroni di casa ci riporta un po' coi piedi per terra. Il giorno dopo sono arrivate le imbarazzate scuse del presidente del Mali. Ma chi pensa che l'Africa abbia il monopolio dei riti scaramantici, degli amuleti, degli unguenti e degli stregoni si sbaglia di grosso. Tutto il mondo è paese? Banale, certo, ma vero, di una verità sconcertante. Avete presente il tedesco Karl Heinz Schnellinger, autore dell'1-1 (a tempo scaduto) nella semifinale mondiale dell'Azteca? Ecco, lui soleva affermare che «Per un calciatore è indispensabile essere superstizioso». Non ci credete, ebbene il freddo teutonico rispettava prima di ogni match tutta una serie di regole: sul pullman sedeva vicino al finestrino nella

quarta fila di sinistra, prima del match mangiava tre biscotti annaffiati da una mezza tazza di the, s'infilava per prima la scarpa sinistra ed entrava in campo rigorosamente per ultimo. Beh, direte voi, uno su mille, il resto è gente seria, gente che non si lascia certo condizionare da riti o rituali scaramantici. Un Moore, per esempio, inglese. Campione del Mondo, giocatore di grandi qualità tecniche e caratteriali, lui no, lui non si sarà mai abbassato a trucchi del genere.

Il sale nelle mutandine di Pablito Rossi I riti scaramantici di Schnellinger L'incenso e i «roghi» di Lorenzo



Due momenti della «cattura» di Nkono prima del match tra Camerun e Mali

Dispiace distruggere un mito in poche righe ma... Il suo compagno di squadra Peters ha raccontato che Moore era solito vestire l'intera divisa, eccetto i pantaloncini, quando tutti i compagni erano pronti anche lui indossava i calzoncini. E Juan Carlos Lorenzo che, quando era allenatore della Lazio, dopo una sconfitta faceva bruciare le maglie e mezz'ora prima del match faceva bruciare un po' d'incenso nello spogliatoio: tipicamente latino quest'atteggiamento oscillante tra il sacro e il profano. Antonio Valentin Angelillo, quando era allenatore dell'Arezzo (che portò dalla C1 alla B) non voleva la banda prima della partita e Frank Rijkaard aveva (ha?) una vera e propria fobia per le maglie numero 7. Ci fermiamo qui? Certo che no: Gustavo Giagnoni non si separava mai dal colbacco e dalla sciarpa granata. Renzo Ulivieri ha creato il «mito» del cappotto blu in ogni stagione (cosa non si fa per la gloria e la fama), Castellini, grande portiere di Torino e Napoli, non entrava in campo

prima di essere andato in bagno... Certo non stiamo parlando di veri e propri riti magici, di unguenti (il doping sotto quale categoria lo mettiamo?), ma il meccanismo mentale è sempre lo stesso: di fronte alla paura di perdere, di fronte a ciò che non si può controllare con la preparazione e il raziocinio ecco che entra in ballo la scaramanzia e la superstizione, che sono in fondo due livelli dello stesso fenomeno. Ricordate il Vicenza di Paolo Rossi e Filippi (ricordate le sue basette?!), ebbene tutti i giocatori entravano in campo con un sacchetto di sale nelle mutandine, Pablito ne portava anche uno di riserva in panchina, tanto era convinto della bontà del gesto. Noto è anche il «Mago Mario» di Nils Liedholm, forse meno il fatto che Berlusconi prima di acquistare il Milan abbia consultato dei maghi. Alan Rough, portiere scozzese degli anni Sessanta aveva addirittura dieci «comandamenti» da eseguire prima di ogni match. Il problema? Ricordarseli tutti. A proposito, dicevamo dell'Africa?